

COSTUME & SOCIETÀ

E-mail cultura@giornalstrentino.it • Telefono 0461.885111 • Fax 0461.235022 • Abbonamenti 0461.1733733 • Pubblicità 0461.383711

Quando la terra scotta

Letteratura. Oggi al Teatro parrocchiale di Mori, Alessandro Tamburini presenta il suo nuovo libro edito da Pequod. Il volume racconta l'incontro con Soma Makan Fofana, un giovane maliano giunto in Italia pochi anni fa

FAUSTA SLANZI

TRENTO. «Quando la terra scotta», il mio ultimo libro edito da Pequod, nasce dal mio incontro con Soma Makan Fofana, un giovane maliano (del Mali ndr) giunto in Italia come profugo alcuni anni fa. Nasce dalla sua volontà di ricostruire e raccontare la propria storia, e da due anni di lavoro insieme, attraverso decine di incontri e svariate rielaborazioni», così Alessandro Tamburini che oggi giovedì 7 novembre alle 20.30 sarà a Mori al Teatro parrocchiale per la presentazione del suo libro nell'ambito di "Trovare altrove".

Come ha conosciuto Soma Makan Fofana?

Ho conosciuto Soma nel periodo in cui gestiva a Trento "All'ombra del baobab", un negozio di prodotti africani e nel contempo un centro propulsore di iniziative solidali per gli immigrati. Dal programma televisivo "Quante storie" di Corrado Augias mi avevano chiesto di scegliere e raccontare una inerente al luogo in cui vivevo. Un'amica mi ha suggerito la figura e la storia di Soma, di cui prima avevo solo sentito parlare. Sono andato a conoscerlo e fra noi è scattata quasi subito la sintonia che ci avrebbe poi permesso di realizzare il libro.

Lei è anche l'autore di "Quel che so di Adonai", (2010) sempre per Pequod, romanzo anticipatore di temi ora di grande attualità, un caso? O una particolare sensibilità di scrittore?

Il mio romanzo "Quel che so di Adonai" è stato un nesso decisivo. Il libro narra la drammatica vicenda di un profugo che ha molte analogie con quella di Soma, ma attraverso un lavoro di fiction, mentre "Quando la terra scotta" racconta una storia vera. Con un lavoro di invenzione, sebbene molto documentato, avevo creato qualcosa che in seguito avrei ritrovato su un piano



• Lo scrittore Alessandro Tamburini

di assoluta realtà. "Quel che so di Adonai" aveva però a sua volta un precedente, e cioè il romanzo "L'onore delle armi" (Bompiani, 1997), scritto a seguito di un viaggio in Eritrea e legato alla Guerra d'Africa del 1935-36. In quel viaggio ho messo a fuoco per la prima volta la drammatica condizione di uno Stato africano post-coloniale, e perciò an-

che la realtà che in seguito e a tutt'oggi ha spinto tanti giovani a lasciare le insostenibili condizioni di vita della loro terra d'origine per cercare di raggiungere le nostre coste. Devo poi aggiungere che proprio leggendo "Quel che so di Adonai", che gli avevo regalato, Soma si è convinto che io potessi essere la persona adatta per scrivere insieme il libro.

Fino a pochissimo tempo fa lei insegnava nelle scuole trentine: come sono i ragazzi di oggi, così problematici come vengono narrati?

È un discorso troppo complesso per poter essere riassunto in poche righe. Alla scuola ho dato e dalla scuola ho avuto molto. I ragazzi sono stati bene perché, a dispetto di usi e abusi di Rete e

social, molti di loro conservano e manifestano una freschezza e un'autenticità che poi sempre di più scarseggiano in età adulta. A questo proposito, in "Quando la terra scotta" Soma racconta anche le esperienze vissute da bambino a scuola, che era una delle sue massime aspirazioni, con pagine che sarebbero di grande insegnamento per i nostri studenti di oggi.

Come ha alienato i suoi ex studenti a leggere?

Ho cercato di infrangere quel muro di diffidenza che molti ragazzi manifestano nei confronti della parola scritta, almeno nella forma del libro, che richiede un certo grado di impegno al quale sono poco abituati. Mi sono servito di quelli che mi piace chiamare "libri grimaldello", testi cioè che sappiano agganciare il lettore, ad esempio in forza di un suo interesse per un dato argomento. Ricordo ancora una studentessa che rifiutava la lettura. La sua grande passione erano i cavalli. Le proposi "Cavalli selvaggi" di Cormac McCarthy, e quel romanzo la appassionò tanto da trasformarla in una assidua lettrice.

La scrittura è una grande costante della sua vita, con "L'uomo al muro. Fenoglio e la guerra nei ventitré giorni della città di Alba". Italo Pequod, ha raggiunto un livello di ricerca e di analisi molto alto: quale tipo di scrittura preferisce, il romanzo o il saggio?

Da quando avevo vent'anni ho dedicato alla scrittura tempo ed energie, fino a farla diventare uno delle mie principali forme di rapporto con l'esistenza. Ho scritto romanzi e racconti, sceneggiature, testi radiofonici e anche dei saggi, come appunto quello su Fenoglio, che considero un caposaldo della nostra letteratura novecentesca. Il terreno che prediligio è quello della narrazione, che in qualche modo è presente in tutte le forme di scrittura.

TrentinoInJazz

Saverio Tasca oggi sul palco col progetto "AlterArco"

GIUSEPPE SEGALA

TRENTO. L'ultimo appuntamento della rassegna "Ai confini ed oltre, fra classica e jazz", oggi giovedì 7 novembre alla Sala Filarmonica di Trento nell'ambito di TrentinoInJazz (ore 20.30), vedrà protagonista il vibratone di Saverio Tasca. Accanto a lui, per il suo progetto denominato "AlterArco", un classico quartetto d'archi, formato da Mauro Spinazzè e José David Fuenmayor Valera ai violini, Simone Siviero alla viola, Giulio Padoin al violoncello. Musicista di grande duttilità e versatilità, il vibratone originario di Bassano del Grappa ha sempre distribuito i propri interessi tra il jazz e la musica colta: si inserisce dunque perfettamente nella logica della rassegna ideata da Emilio Galante, che cerca nuove direttrici per investigare le possibilità di interazione tra scrittura accademica e improvvisazione legata alle matrici afroamericane. Tasca ha collaborato e registrato con musicisti dell'area jazz, come Franco D'Andrea (con il quale ha inciso anche in duo), Flavio Boltrino, Tino Tracanna, Paolo Birro e Paolo Fresu, ma si è pure cimentato con tante formazioni classiche, tra cui l'Orchestra del Teatro La Fenice e la Krasnoyarsk Chamber Orchestra. Tra le sue apparizioni più recenti in regione, ricordiamo quelle con il quartetto XY di Nicola Fazzini e Alessandro Fedrigo, una tra le nuove formazioni più interessanti nella Penisola, e con questo stesso progetto, AlterArco, a Pieve Tesino nel 2017. Il lavoro scaturisce dall'esigenza di Tasca di mettere a confronto strumenti dalle sonorità molto diverse, come il vibratone e gli archi di un quartetto classico. Nasce all'inizio con l'inserimento della marimba in luogo del vibratone: sempre una percussione a tastiera, affine al vibratone ma con sonorità più asciutte, più etniche, in particolare africane. Così lo stesso musicista spiega la genesi di tale organico strumentale: "Credo che il segreto stia nella distanza presente tra le percussioni a tastiera (marimba e vibratone) e gli archi. La quasi totalità delle loro caratteristiche si scontrano, e questo genera grandi possibilità, sia nella fase di scrittura e arrangiamento, sia durante la performance". Secondo quanto racconta Tasca, la scelta di puntare poi sul vibratone scaturisce da un'ulteriore esigenza di sondare fusione e contrasti di sonorità. Nel 2015 Tasca ha pubblicato con AlterArco il Cd "L'uomo che cammina", dove accanto agli ingredienti di jazz e della classica sono evidenti le suggestioni etniche. Nel corso della programmazione Trento di "Ai confini ed oltre" si sono avvicinati nell'

Teatro Sociale

"19 luglio 1985. Una tragedia alpina", debutta lo spettacolo dedicato a Stava

TRENTO. Tutto pronto a Teatro Sociale di Trento per il debutto di "19 luglio 1985. Una tragedia alpina" il nuovo spettacolo prodotto da OHT Office for a Human Theatre. Firmato da Filippo Andreatta lo spettacolo che usa i nuovi linguaggi della contemporaneità e

Ensemble Vocale Continuum diretto da Luigi Azzollini. Carico di forti suggestioni lo spettacolo che apre la Stagione di Prosa del Centro Culturale Santa Chiara rievoca la tragedia di Stava e si fa monito di quante tragedie analoghe ci siano al mondo e di quanto l'equilibrio

allo Spazio Archeologico del Sass con le fotografie di Dino Panato e il materiale messo a disposizione da Fondazione Stava 1985 che ha dato il suo patrocinio allo spettacolo stesso. Domani inoltre, venerdì 8 novembre torna il Foyer della Prosa in sala Anna Procle-

il teatro di OHT si rivolge alla vicenda come momento epifanico dell'ambiguo rapporto tra l'uomo e il paesaggio di montagna portando in scena una "tragedia alpina". L'Ensemble Vocale Continuum diretto dal Maestro Luigi Azzollini, come il coro tragico del

vid Lang e il canto di montagna "nodrmenzete popin". Prosegue invece a Rovereto la rassegna Off Side allo SmartLab di Rovereto dove alle ore 20.45 la Compagnia Qui e Ora porta in scena "I Will Survive". Diretto da Marta Dalla Via di e con Francesca Albanese, Silvia Baldini e Laura Valli, lo spettacolo è dedicato a chi ogni giorno fa l'atto giudicato più eroico, quello di sopravvivere. Replica a Tesero il Massimo Lopez e Tullio Solenghi Show, atteso al Teatro Comunale, ore 20.45. Ad Ala si porta in scena una riflessione sul disagio interiore. Teatro del Buratto Mondo porta il suo "Binge Drinking. Seconda Versione" di Donato